

L'Associazione Biblioteca Salita dei Frati ha proposto quest'anno, nei mesi di ottobre e novembre, un ciclo di incontri biblici su un tema di grande rilevanza storica: l'influsso costantemente esercitato dalla Bibbia nel corso dei secoli sulle letterature europee. La Scrittura infatti, indipendentemente da come la si ritenga ispirata, si può definire il «grande codice» della letteratura occidentale, per citare un celebre titolo di Northrop Frye. Gli esempi di «ri-scritture» (espressione usata per indicare un'opera letteraria che rielabora un testo biblico) sono moltissimi. Ci sono opere che si ispirano in modo molto scoperto e fedele a una fonte biblica, secondo uno stretto rapporto di intertestualità: non dimentichiamo che la poesia italiana nasce con il *Cantico di frate sole* di Francesco d'Assisi, che segue da vicino il *Benedicite* di Daniele (3, 26ss). Ci sono poi testi paragonabili ai moderni *midrash*, che riprendono cioè fonti bibliche reinterprestandole alla luce di un dato contesto, come certi passi biblici inseriti da Dostoevskij nei suoi romanzi (ad es. *Cana di Galilea* nei *Fratelli Karamazov*). Ci sono infine casi in cui il riferimento ad un tema biblico viene inserito in un contesto nuovo (come ancora nei *Karamazov* la *Leggenda del grande Inquisitore*, con riferimento alle tentazioni di Gesù dei Vangeli di Luca e Matteo).

Gli incontri della Biblioteca dei Frati hanno avuto inizio con una lezione introduttiva di Piero Stefani (docente presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano), proposta col titolo *Scriptura crescit cum scribente*, con allusione alla frase di Gregorio Magno «Scriptura crescit cum legente», secondo la quale l'intelligenza spirituale è un arricchimento del testo biblico. Stefani ha illustrato le caratteristiche delle innumerevoli ri-scritture della Bibbia, per mostrare in particolare come i tratti propri dell'arte narrativa biblica abbiano inciso a fondo sui modi, peraltro molto vari, in cui le storie bibliche sono state riscritte. Ma si è anche chiesto se la Scrittura sia sempre ri-scrivibile, se è vero che ci sono pagine della Bibbia così «eccedenti» da renderne impossibile una ri-scrittura.

Le lezioni successive hanno preso in esame opere e passi di tre grandi scrittori dell'Ottocento e del Novecento, rappresentativi di culture diverse ed anche di un diverso modo di porsi di fronte alla Scrittura. Piero Boitani (docente alla «Sapienza» di Roma e all'Università della Svizzera italiana) ha presentato la tetralogia *Giuseppe e i suoi fratelli* (1933-1943) di Thomas Mann, nella quale è stato rielaborato e amplificato il racconto biblico della *Genesi*. Malgrado il titolo, Mann (che scrive sollecitato da Goethe) rielabora non soltanto la storia di Giuseppe, ma anche la storia dei patriarchi da Abramo a Giacobbe,

sicché la sua tetralogia è la ri-scrittura di tutta la seconda parte della *Genesi* (i capitoli 12-50 dedicati alla storia patriarcale). Il tema centrale è il riconoscimento di Dio o, come scrive Boitani, «la scoperta del Dio unico e solo». Mann mette molta enfasi sul ri-conoscere (l'*agnizione*, l'*anagnórisis*) come forma privilegiata di conoscenza: è l'esperienza di Giuseppe e dei suoi fratelli, è l'esperienza di Abramo che scopre Dio riconoscendolo. Non dimentichiamo che, secondo Freud, la gioia del riconoscimento è una delle pulsioni centrali dell'uomo.

La terza lezione è stata magistralmente tenuta da Adalberto Mainardi (monaco della Comunità di Bose e studioso della spiritualità ortodossa) che ha ripercorso alcuni momenti dei grandi romanzi di Fedor Dostoevskij: *L'Idiota* (1868), *I demoni* (1871), *I fratelli Karamazov* (1880), dove lo scrittore non si limita ad evocare molti passi evangelici tra le righe del racconto, ma ne fa il vero e proprio nucleo generativo della narrazione. Almeno a partire da *Delitto e castigo* (1866) si può dire che la Bibbia, ed il Vangelo soprattutto, nutra costantemente l'opera di Dostoevskij.

Una singolare opera di Jean-Paul Sartre è stata l'oggetto dell'ultima lezione. Gabriella Farina (dell'Università di Roma Tre) ha presentato *Bariona o il figlio del tuono*, opera scritta dal filosofo francese, esponente di un esistenzialismo ateo (ma c'è chi preferisce parlare di esistenzialismo non-cristiano), quando nel dicembre del 1940, prigioniero di guerra a Treviri, assecondò il desiderio di due sacerdoti compagni di prigionia che gli proposero di scrivere un dramma sul mistero del Natale. Con la sua opera, che fu rappresentata nel campo di prigionia, Sartre mise in scena il racconto biblico dell'Annunciazione ispirandosi ai Vangeli di Luca e Matteo per realizzare in quella notte di Natale l'unione più vasta di cristiani e non credenti. Non c'è dubbio che *Bariona* sia una delle più significative interpretazioni del Natale della letteratura del Novecento. Straordinaria, per limitarci ad un esempio, la scena del Presepe e l'intensità con cui Sartre descrive la maternità di Maria. Val la pena riportare questo passo: «La Vergine è pallida e guarda il bambino (...). Lo guarda e pensa: 'Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive'».